Sir

**Al Senato**

**Coronavirus Covid-19: Conte, “mascherine e distanziamento sociale fino al vaccino”**

21 aprile 2020 @ 17:02

“Il Governo è consapevole della necessità di rafforzare i sistemi di prevenzione e il tampone è l’unico strumento certo di identificazione del virus per questo l’obbligo di indossare mascherine e il distanziamento sociale dovranno essere mantenuti, seppure con alcune modifiche, fino a che non ci saranno vaccino o terapie efficaci”. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte ha aperto così, intorno alle 15.00, la sua informativa al Senato. Un provvedimento che Conte ha inserito in una lista di cinque punti, in vista della cosiddetta fase 2, che prevede anche il rafforzamento dei servizi di prevenzione per evitare che si ripetano casi come quello dell’esplosione di contagi nelle residenze sanitarie per anziani e l’individuazione di strutture dedicate esclusivamente al trattamento del Covid-19, per ridurre i rischi di contagio per operatori sanitari e pazienti. Ma anche un piano di indagine epidemiologica basato sui test sierologici che Conte ha annunciato nell’ordine di una prima ondata di 150mila (seguiti da altri 150mila) e soprattutto la controversa “app” di tracciamento “che – ha voluto precisare il premier – potrà essere scaricata solo su base volontaria” e il cui utilizzo non comporterà conseguenze o restrizioni per chi non vorrà utilizzarla.

Conte ha sottolineato la necessità di ripartire con una assoluta gradualità perché “avere un atteggiamento avventato rischierebbe di compromettere i tanti sacrifici fin qui fatti”. Ma non esiste solo una priorità sanitaria. È indispensabile infatti far ripartire il motore economico del Paese mettendo in atto tutte le misure necessarie ad una riapertura di tutte le attività produttive e commerciali del Paese. E questo, sulla base di un “piano omogeneo” che il Governo intende sostenere elaborando un nuovo decreto legge che sarà supportato da uno stanziamento di almeno “50 miliardi, che andranno ad aggiungersi ai 25 miliardi già stanziati”. Conte ha annunciato che presto Palazzo Chigi invierà al Parlamento una relazione con la richiesta di scostamento dal bilancio di previsione. “Questa crisi – ha detto – sta incidendo sulle fasce più fragili e rischia di creare nuove povertà e lacerare un tessuto sociale già provato”. E per questo ha annunciato un sostegno alle famiglie e alle imprese “prolungato nel tempo ancora più incisivo”.

Dunque nessun allentamento delle restrizioni a macchia di leopardo, ma una ripresa ponderata che tenga però sempre “sotto controllo la curva dei contagi e la specifica recettività delle strutture ospedaliere delle aree di riferimento al fine di prevedere provvedimenti specifici di restrizione per le zone che dovessero essere interessati da una recrudescenza dell’epidemia”.

Il capo del Governo ha quindi affrontato anche l’annoso tema della reazione europea rispetto alla crisi che sta attanagliando l’unione europea soffermandosi in particolare sulla scelta dello strumento più adeguato per poterla affrontare. “Sul Mes si è alimentato un dibattito che rischia di dividere l’Italia” ha detto, ribadendo la sua preferenza rispetto alla proposta francese per l’emissione di bond che permettano di condividere il debito. Conte ha fatto riferimento poi al consiglio europeo di dopodomani auspicando una risposta diversa da quella giunta fino ad ora da Bruxelles. Una risposta “non adeguata” ha riaffermato, rispetto a quanto messo in campo dagli Stati Uniti o da altre economie orientali. ”Non accetterò alcun compromesso al ribasso – ha concluso Conte – non ci possono essere Stati vincitori o Stati perdenti, perché o l’Europa ne esce insieme, oppure si rischia di affondare insieme”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Emergenza sanitaria**

**Coronavirus Covid-19: manifesto Fnopi, “di fronte alla paura fare sempre tutto il possibile così nessuno si sente abbandonato”**

21 aprile 2020 @ 10:05

**Coronavirus Covid-19: Mangiacavalli (Fnopi), “riconoscere il ruolo professionale e sociale dell’infermiere”. Un manifesto in 11 punti**

L’epidemia ha tolto certezze ma di fronte a “sguardi pieni di domande e domande piene di paure” il ruolo dell’infermiere è “fare tutto il possibile, sempre”, si legge ancora nel “Manifesto deontologico” per la pandemia Covid-19 diffuso il 20 aprile dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi). Quanto alla relazione di cura: nella pandemia “essere riconosciuti passa dagli sguardi e dalle mani, dall’esserci e dal gesto di cura, il tempo che gli infermieri passano con chi assistono non è basato sulla quantità a sull’intenzionalità: assistiti e familiari vedono e sentono che non sono lasciati in abbandono”. L’infermiere si impegna inoltre perché venga tutelata sempre la riservatezza degli assistiti: nelle carte, negli spazi, nella sottrazione agli sguardi.

Per quanto riguarda la comunicazione scientifica ed etica,“può diventare un riferimento per i cittadini, nella loro esigenza di essere informati correttamente e senza accedere a fonti avvelenate”. Necessariamente alta l’attenzione alla palliazione del dolore: l’infermiere è “l’interlocutore essenziale delle persone assistite, per garantire quel sollievo che sembra ancora così difficile da ottenere”. Il Manifesto sottolinea inoltre che riorganizzazione dei percorsi e formazione del personale rispetto all’area intensiva e al rischio infettivo “sono di matrice infermieristica” e l’apporto clinico, di consulenza e organizzativo vede la professione “come parte integrante e proattiva del sistema”. L’infermiere è infine responsabile della documentazione clinica e deve vigilare sulla corretta applicazione delle linee guida e delle buone pratiche “promuovendone il continuo aggiornamento”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Governo, mascherine e distanziamento sociale fino al vaccino. Scuola, al via Comitato di esperti per il Piano scuola**

22 aprile 2020 @ 9:00

**Governo. Fase 2, mascherine e distanziamento sociale fino al vaccino**

Ieri pomeriggio il premier Giuseppe Conte, dopo il Senato, si è recato alla Camera per l’informativa sulla strada da percorrere per aprire la fase 2 ed annuncia lo stanziamento, nel prossimo decreto per l’emergenza, di non meno di 50 miliardi e che saranno necessari mascherine e distanziamento sociale fino a quando non saranno disponibili terapia e vaccino. Il governo sta dunque predisponendo un programma di riaperture omogeneo su base nazionale ma tenendo conto delle specificità delle regioni, un sostegno più forte alle fasce deboli. E poi una revisione del modello organizzativo del lavoro e delle modalità del trasporto pubblico e privato. E sul fronte politico, massima apertura ad opposizioni responsabili, che però tornano ad attaccare: da lui nessuna parola chiara, dice la Lega.

**Coronavirus. Netto calo malati, 528 meno di lunedì. Record di guariti, 2.723 in un giorno**

Il dato giornaliero della Protezione civile, secondo il bollettino diramato ieri sera, rileva il calo netto dei malati per coronavirus. Sono infatti 107.709 gli attualmente positivi, 528 in meno rispetto a lunedì, quando per la prima volta dall’inizio dell’emergenza si era registrato un calo di 20 pazienti. Sono salite a 24.648 le vittime dopo aver contratto il coronavirus in Italia, con un aumento di 534. Nuovo record di guariti: complessivamente sono 51.600, con un incremento di 2.723 rispetto al giorno prima. Dall’inizio dell’emergenza non è “mai stato così alto il numero di pazienti dimessi e guariti” dal coronavirus, sottolinea la Protezione Civile.

**Vertice Ue. La proposta italiana per fronteggiare l’emergenza e ripartire**

Il difficile negoziato europeo sugli strumenti per fronteggiare l’emergenza e ripartire. Giovedì prossimo il vertice avrà come priorità quella di appoggiare la decisione dell’Eurogruppo su un piano da 540 miliardi. La proposta italiana, come ha spiegato anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte nell’informativa prima al Senato e poi alla Camera, non è stata presentata in via ufficiale per favorire al meglio “una condivisione” degli obiettivi, in quanto – ha sottolineato Conte – “non ci interessa in questo momento rimarcare la nostra primazia”. Nel punto della proposta italiana che verte sull’European Pandemic Support Scheme (Epss) si fa riferimento, quindi, a un fondo di solidarietà gestito dalla commissione Ue con l’implicita garanzia del budget europeo ma includendo garanzie comuni di tutti gli Stati membri. Garanzie che, nella proposta italiana, sono definite come “incondizionate e irrevocabili”. I fondi raccolti dalla commissione Ue sui mercati finanziari, e i corrispondenti prestiti “back to back” agli Stati membri, nella proposta italiana, hanno “scadenze il più possibile a lungo termine”.

**Privacy. Governo rassicura su App Immuni**

Per autorizzare la App di contact tracing, che traccerà gli spostamenti delle persone, sarà necessaria una norma di legge, fa sapere il governo. E il premier Conte chiarisce che sarà offerta su base volontaria e non obbligatoria e non ci saranno limitazioni nei movimenti o altri pregiudizi nei confronti di chi non vorrà scaricarla. Il commissario Arcuri intanto la difende, definendola “fondamentale per la fase 2”. Ma dal Viminale arriva l’avvertimento: lo strumento può essere utile, ma va garantita la sicurezza dei dati di 60 milioni di cittadini.

**Scuola. Al via Comitato di esperti per il Piano scuola**

La ministra dell’Istruzione, Lucia Azzolina, ha istituito presso il ministero un Comitato di esperti che avrà il compito di formulare e presentare idee e proposte per la scuola con riferimento all’emergenza sanitaria in atto, ma anche guardando al miglioramento del sistema di istruzione nazionale. Il Comitato potrà formulare proposte sull’avvio del prossimo anno scolastico, l’edilizia scolastica, l’innovazione digitale, il reclutamento del personale, il rilancio della qualità del servizio scolastico e altro. Il Comitato è composto da 18 esperti e coordinato da Patrizio Bianchi, ordinario di Economia e Politica industriale presso l’Università di Ferrara.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE NUOVE REGOLE**

**Coronavirus, la fase 2: distanza fino a due metri. Posti alternati per chi va in aereo**

**Si alle passeggiate in due e alle uscite con i bambini. Limitazioni per gli incontri tra ragazzi**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

I divieti di spostamento saranno allentati nella Fase due ma per contenere il contagio da Coronavirus in alcuni casi particolari la distanza di sicurezza potrebbe essere ampliata fino a due metri. È uno dei punti ancora in discussione, così come la possibilità di spostarsi da Comune a Comune. Il permesso di andare fuori dalla propria Regione di residenza dipenderà invece dall’andamento del contagio e soprattutto dalle ordinanze che saranno emesse dai governatori. Con l’avvicinarsi dell’estate bisognerà infatti valutare il numero di posti negli ospedali, dei medici di base e soprattutto la possibilità di intervenire nei casi più gravi di Covid-19. Chi ha più di 70 anni e patologie avrà limitazioni, così come i ragazzi che non potranno incontrarsi se sono più di due, tre al massimo. Il ministro della salute Roberto Speranza è orientato a ribadire la misura di un metro, raccomandata dall’Oms, per fare la fila davanti ai negozi e in tutte le situazioni normali. Negli spazi chiusi dove c’è il rischio di sovraffollamento — per esempio i grandi magazzini — il distanziamento potrebbe essere invece il doppio di quello attuale. «Se si è in due basta alzare ognuno il braccio e rimanere a quella distanza, questo serve ad evitare rischi anche se ci si entra in contatto con persone positive», chiarisce il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri.

**Le passeggiate**

Si potrà passeggiare, andare a correre e fare sport all’aperto lontani da casa, purché da soli. Si potranno incontrare familiari con mascherine e guanti. Quello di tornare liberi di muoversi è il capitolo più delicato, sul quale Conte sa di avere gli occhi del Paese puntati addosso. Ma tante concessioni il governo non potrà farne, per non rischiare che si impenni nuovamente la curva dei contagi. «Si allenterà un po’ sulle uscite con i bambini», è l’orientamento in attesa del nuovo dpcm. Oppure, per dirla con il ministro della Salute: «Per ora riapriamo quello che fa Pil».

**Palestre e benessere**

Al momento non c’è alcuna data sulla riapertura delle palestre e quando arriverà il via libera ci saranno regole severe perché oltre alla distanza di un metro — che al momento esclude la possibilità di lezioni di gruppo — si dovrà provvedere alla sanificazione e alla pulizia delle aree comuni e soprattutto delle attrezzature. Misure strette saranno previste anche per tutti i luoghi della cura del corpo — dai parrucchieri, ai barbieri, fino ai centri di estetica — che dovranno provvedere ai dispositivi di sicurezza, alla sanificazione costante dei luoghi e alla sterilizzazione degli strumenti.

**Viaggi in aereo**

Rigide le regole per volare. Proprio ieri Alitalia ha inviato una mail a chi ha già un biglietto e deve effettuare viaggi per lavoro o per esigenze familiari in cui invita i clienti «ove possibile, ad effettuare il web check-in oppure ad utilizzare i chioschi del fast check-in in aeroporto». Ecco le altre disposizioni: «Durante le operazioni effettuate in aeroporto è necessario mantenere sempre la distanza di sicurezza di almeno un metro e consigliato indossare una mascherina protettiva». La Compagnia chiarisce che «l’imbarco sarà effettuato, ove possibile, con il jet-bridge; in caso di utilizzo della navetta, è stato previsto un limite massimo di passeggeri». Bisognerà presentare l’autocertificazione indicando la destinazione, l’indirizzo della destinazione e il tempo di permanenza. A bordo la mascherina è obbligatoria e il posto accanto ad ognuno sarà lasciato vuoto, tranne se si vola con un familiare o con un minore.

**Gli stabilimenti**

Sull’ingresso negli stabilimenti non c’è ancora una decisione definitiva, anche se l’orientamento è quello di tenerli aperti con una distanza molto ampia tra gli ombrelloni, e nei punti di ristoro. Dunque si potrà entrare soltanto fino all’esaurimento dei posti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Attenti ai furbetti del coronavirus**

Gian Antonio Stella | 21 aprile 2020

Le richieste inviate all’Istituto Superiore di Sanità per entrare nel business delle mascherine sono state da parte di aspiranti imprenditori, fino a sabato scorso, 1182. Delle quali la stragrande maggioranza finite nel cestino. Erano solo incursioni di furbetti...

Apensar male si fa peccato ma... Così, prima ancora che scoppino scandali più grossi di quelli già intravisti ad esempio dalla magistratura italiana, il «Greco» (acronimo di Groupe d’États contre la Corruption) ha lanciato un allarme: i paesi chiamati ad affrontare le emergenze con forti concentrazioni di potere e deroghe ai diritti e alle libertà, stanno per ricevere «enormi somme iniettate nell’economia per alleviare la crisi» e «i rischi della corruzione non vanno sottovalutati». Secondo il presidente dell’organismo europeo, il croato Marin Mrcela, il più esposto «a causa delle impennate nel bisogno immediato di forniture mediche, della semplificazione delle norme sugli appalti, del sovraffollamento delle strutture ospedaliere e del personale medico sovraccaricato, è il settore sanitario». Quindi «le decisioni sulle misure da adottare da parte delle autorità centrali e locali per far fronte alla pandemia devono essere trasparenti e sotto costante monitoraggio». Vale per tutti, sia chiaro.

Ma in particolare per l’Italia dove nei decenni abbiamo visto di tutto. Dalla prima Tangentopoli scoppiata per le tangenti al Pio Albergo Trivulzio alle protesi infette usate su pazienti anziani perché «tanto hanno l’aspettativa di vita corta», dai milioni nascosti nel puf dal potentissimo «padrone» del ministero della sanità Duilio Poggiolini ai trattamenti alla prostata fatti pagare 8093 euro delle Asl lombarde e 136.439 alla clinica Santa Teresa di Bagheria. Decine e decine di casi, spesso vergognosi. Quale sia stato il rispetto per la salute, per chi soffre perfino in questi mesi tremendi con migliaia di morti, lo ricorda il commissario all’emergenza Covid-19 Domenico Arcuri: «Prima della pandemia le mascherine chirurgiche costavano 10 centesimi l’una, poi i costi sono schizzati fino a 5 euro. Siamo in guerra? In guerra il mercato nero, i furbi, i banditi hanno più spazio di prima. Adesso le cose vanno meglio, entro questa settimana il governo fisserà un tetto massimo al costo delle mascherine. Così il gioco finirà». Un dato dice tutto, sulla corsa all’affare. Le richieste inviate all’Istituto Superiore di Sanità per entrare nel business delle mascherine sono state da parte di aspiranti imprenditori, fino a sabato scorso, 1182. Delle quali la stragrande maggioranza finite nel cestino. Erano solo incursioni di furbetti...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il segno della libertà nel 25 aprile**

Paolo Fallai | 21 aprile 2020

Il senso di questa data lo spiegò con semplicità Vittorio Foa, uno dei padri della nostra Repubblica, nel corso di un dibattito televisivo, ad un parlamentare di destra: «Se avesse vinto lei io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della repubblica e parla qui con me»

Non era mai successo, dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla sconfitta del fascismo, che la nostra libertà subisse limitazioni così importanti. Per fortuna sono limitazioni a cui abbiamo scelto di aderire per difenderci da un virus così aggressivo.

Perché la libertà fa parte del nostro modo di esistere anche se è una conquista recente. Libertà è una parola presente fin dalle origini del linguaggio. La madre della nostra libertà è il latino libertas, che deriva da liber, uomo non sottoposto a nessuna costrizione. Il contrario di servus, schiavo. Viene esaltata la radice lib- profonda e antica, che impone la sua impronta gioiosa a libare, libidine, liberalità. Non c’entra con libro che deriva sempre da liber ma nel significato di «scorza interna dell’albero» che, disseccata, veniva usata dagli antichi per scrivere.

La celebriamo il 25 aprile che non è un giorno qualsiasi. La festa nazionale ricorda la Liberazione dall’occupazione nazifascista e non la fine della guerra (in Italia avvenne il 3 maggio). In quel 25 aprile il Comitato di liberazione nazionale dell’alta Italia proclamò l’insurrezione di tutti i partigiani. Cioè il giorno in cui abbiamo riconquistato la dignità che il fascismo aveva infangato con la dittatura, le leggi razziste (altro che razziali), l’abolizione delle libertà civili, l’alleanza con i nazisti. In quel Comitato c’erano esponenti politici molto diversi, cattolici, socialisti, comunisti, liberali. Convinti che l’interesse e la dignità del paese dovessero essere prevalenti rispetto a ogni egoismo politico. È lo spirito della Costituzione, ancora oggi una delle più moderne e avanzate del mondo. Perché onorare il 25 aprile lo spiegò con semplicità Vittorio Foa, uno dei padri della nostra Repubblica, nel corso di un dibattito televisivo, ad un parlamentare di destra: «Se avesse vinto lei io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della repubblica e parla qui con me».

21 aprile 2020, 22:44 - modifica il 21 aprile 2020 | 22:44

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fase 2, De Micheli: "Oggi il governo farà le valutazioni complessive su 4 maggio"**

22 aprile 2020

ROMA - Oggi il Governo farà "le valutazioni complessive" per decidere se la graduale riapertura delle attività partirà dal 4 maggio. Lo ha sottolineato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, a 'Circo Massimo' su Radio Capital, spiegando che si tratterà di "una valutazione collegiale approfondita sia sulla base delle questioni sanitarie sia sulle modalità con le quali gli italiani hanno voglia di tornare al lavoro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, il bilancio del 21 aprile: calano ancora gli attualmente positivi, i morti sono 534**

**Continua il calo dei malati in terapia intensiva e ricoverati. Resta al minimo il rapporto tra nuovi positivi e tamponi. Oltre 50mila le persone guarite**

a cura di ALESSIO SGHERZA

21 aprile 2020

ROMA - Per il secondo giorno consecutivo, e in maniera più robusta, calano le persone attualmente positive. Un calo netto oggi, che si affianca a quelli già stabili di ricoverati (in terapia intensiva e non), agli oltre 2.729 guariti (nuovo record) e il rapporto nuovi casi su tamponi al minimo da inizio epidemia.

Si conferma così l'andamento positivo del contenimento dell'epidemia ad esclusione del dato delle vittime. "I decessi sono l'ultimo parametro che si normalizza - ha spiegato ieri in conferenza stampa Luca Richeldi, primario di Pneumologia del Gemelli - perché si riferisce ai contagi avvenuti settimane fa". Certo, è da segnalare che dopo alcuni giorni sotto le 500 vittime, oggi si torna sopra quella soglia".

Bollettino Prot. Civile 21 aprile: tutti i dati

I dati del nuovo bollettino della Protezione Civile un nuovo calo delle persone ricoverate. In terapia intensiva si trovano oggi 2471 persone, 102 meno di ieri. Sono ancora ricoverate con sintomi 24134 persone, 772 meno di ieri.

Nelle ultime ventiquattr'ore sono morte 534 persone (ieri le vittime erano state 454), arrivando a un totale di decessi 24.648. I guariti raggiungono quota 51.600, per un aumento in 24 ore di 2.723 unità (ieri erano state dichiarate guarite 1.822 persone).

Il calo dei malati (ovvero le persone attualmente positive) è stato pari a 528 unità (ieri il calo era stato di 20 unità) mentre i nuovi contagi rilevati nelle ultime 24 ore sono stati 2729 (ieri 2256).

Questi due dati vanno però analizzati solo considerando il fatto che sono strettamente collegati al numero di tamponi fatti. Oggi sono stati fatti 52.126 tamponi (ieri 41.483). Il rapporto tra tamponi fatti e casi individuati è di 1 malato ogni 19,1 tamponi fatti, il 5,2%. Negli ultimi giorni questo valore è stato in media del 5,7%, resta quindi al minimo da inizio epidemia.

Il numero totale di persone che hanno contratto il virus dall'inizio dell'epidemia è 183.957.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus nel mondo, lo Stato del Missouri fa causa a Pechino**

Lo stop all'immigrazione negli Stati Uniti avrà una durata di 60 giorni. Lo Stato del Missouri fa causa al governo cinese per le conseguenze economiche della diffusione del virus su cui avrebbe mentito

22 aprile 2020

I morti nel mondo hanno superato 175.000, secondo i dati della Johns Hopkins University. Ci sono oltre 2,5 milioni di casi confermati in tutto il mondo. "Carestie di proporzioni bibliche", è l'avvertimento delle Nazioni Unite. Secondo l'Onu vanno prese al più presto misure urgenti per prevenire carestie diffuse in oltre 30 Paesi in via di sviluppo, dove almeno 265 milioni di persone sono a rischio.

Una seconda ondata di contagi potrebbe essere ancora più disastrosa negli Usa perché coinciderebbe con la stagione influenzale, l'inverno prossimo. Lo ha detto il direttore dell'American Centers for Disease Prevention and Control (CDC), Robert Redfield. Gli Stati Uniti hanno registrato più di 800.000 casi con quasi 45 mila morti, il numero più alto nel mondo.

**Il Missouri fa causa a Pechino**

Il procuratore generale del Missouri Eric Schmitt ha presentato una causa contro il governo cinese per aver mentito causando la perdita di vite umane e un crollo economico dello Stato. Lo riferisce la Cnn. La causa, la prima intentata da uno Stato contro la Cina, è indirizzata contro il governo di Pechino, il partito comunista cinese e altre istituzioni e accusa il governo di avere nascosto informazioni, arrestato gli informatori e negato la "natura" del virus, con gravi conseguenze nel Missouri.

**Usa, piano da 480 miliardi di dollari**

Via libera del Senato Usa al nuovo piano di aiuti da 480 miliardi di dollari per contrastare l'impatto economico del coronavirus. La misura, passata all'unanimità dopo una settimana di negoziati tra repubblicani, democratici e Casa Bianca, stanzia fondi per le Pmi, gli ospedali e per i test durante la crisi del coronavirus. Dovrà ora superare il vaglio della Camera dove dovrebbe essere messa al voto giovedì.

**Trump a Harvard: "Ridateci i soldi"**

L'università di Harvard è tra le più ricche del mondo, con un patrimonio di circa 40 miliardi di dollari. In questi giorni ne ha ricevuti altri 9 milioni, parte degli aiuti federalida 2.200 miliardi di dollari.destinati alle piccole imprese in difficoltà per la pandemia. Aiuti che però sono finiti anche nelle mani di grandi e ricche società, scatenando polemiche e critiche verso il governo. E Donald Trump cerca di rimediare e punta il dito specificatamente sull'università di Harvard. "Harvard restituirà i soldi, non dovevano prenderli" ha detto, aggiungendo che "non farò altri nomi" ma ammettendo di essere rimasto colpito "quando ho visto quello di Harvard, una delle più grandi istituzioni culturali del Paese forse del mondo". Un portavoce dell'università ha precisato che i fondi non provengono dal Paycheck Protection Program, ma da un fondo destinato alle università. L'ateneo, ha aggiunto il portavoce, userà questi fondi "per fornire assistenza diretta agli studenti che hanno urgenti problemi finanziari provocati dall'epidemia di Covid 19".

**La Cina contro l'Australia: "Siete i portavoce di Trump"**

Pechino accusa Canberra di aver ricevuto istruzioni dagli Usa in merito alle sue critiche sulla gestione del coronavirus. Negli ultimi giorni, deputati australiani hanno fatto eco al presidente degli Stati Uniti Donald Trump nella richiesta di un'indagine sulle origini del coronavirus, mettendo in dubbio la trasparenza di Pechino. L'ambasciata cinese a Canberra ha lanciato l'accusa: "È risaputo che di recente alcune persone negli Stati Uniti, compresi funzionari di alto livello, hanno diffuso un" virus informativo "anti-cinese".Alcuni politici australiani stanno ripetendo a pappagallo quello che dicono gli americani". Peggiorano i rapporti tra i due Paesi, già molto delicati da qualche anno con Canberra che accusa Pechino di intromettersi nei suoi affari interni e di espandersi pericolosamente nella regione del Pacifico. L'Australia ha poco più di 6.600 casi, con 74 morti.

**Germania, oltre 145 mila casi e 4 mila vittime**

La Germania ha confermato oltre 145 mila contagi dall'inizio dell'emergenza, ieri poco più di 2.200. I dati sono stati forniti dal Robert Koch Institute (RKI). Il numero delle vittime sale a 4.879 (ieri 281).

I casi di coronavirus in Pakistan hanno raggiunto quota 9.749, con 533 nuove infezioni segnalate nelle ultime 24 ore, mentre altre 17 persone sono morte, portando il bilancio delle vittime nel Paese a 209. Lo ha dichiarato il Ministero della Salute pachistano. Il numero più alto di casi positivi (4.328), inclusi 51 decessi, viene registrato nella provincia del Punjab orientale. Finora sono 2.156 le persone guarite in Pakistan. Complessivamente sono stati eseguiti test su 118.020 persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Arriva un nuovo decreto da 50 miliardi Conte apre al Mes e accusa l’Ue**

**Il premier: «Dovremo valutare i dettagli, la risposta di Bruxelles non è ancora adeguata. Il lockdown è stato prolungato sulla base dei contagi»**

Pubblicato il

22 Aprile 2020

ROMA. Alle tre del pomeriggio, nella veneranda aula di palazzo Madama, il presidente del Consiglio dei ministri riappare in pubblico dopo 11 giorni di silenzio - tanti per la sua indole - e davanti a senatori distanziati ma focosissimi per la diretta tv, Giuseppe Conte parla per 40 minuti, durante i quali, oltre a confermare che il «decreto aprile» avrà un valore di 50 miliardi, sciorina almeno due aperture che potrebbero rivelarsi foriere di notevoli conseguenze. Anzitutto su quello che il capo del governo definisce «l'ormai strafamoso Mes», il fondo Salva-Stati che nel passato è stato concesso con pesanti condizioni, ora venute meno e che divide il fronte politico. Conte, dopo settimane di «Eurobond o niente», ora fa capire – ed è una novità - che sul Mes non ci sarà un rigetto pregiudiziale italiano: «La mia posizione è di assoluta cautela» e d’altra parte la Spagna, uno dei Paesi alleati dell’Italia, «ha dichiarato da subito di essere interessata al Mes» e dunque «rifiutare la nuova linea di credito significherebbe fare un torto ai Paesi che intendono usufruirne». E, sia pure tortuosamente Conte ha concluso: «Sono io il primo a dire che bisognerà valutare attentamente i dettagli dell'accordo». Come dire: senza condizionalità si può fare. L’obiettivo strategico del governo restano gli eurobond, nella declinazione più realistica di un Recovery fund, che possa finanziare progetti comuni di interesse europeo, avviando un piano di ricostruzione fondato sugli investimenti e la sostenibilità ambientale. E Conte ha fatto capire di essere favorevole a una strada che passi attraverso il bilancio europeo, ovvero con il fondo di solidarietà gestito direttamente dalla Commissione Ue, spiegando pragmaticamente: «A noi interessa portare a casa un risultato, non rivendicare una primazia».

**Che cos'è il Mes, a quale scenario ci porterebbe e perché Olanda e Germania non vogliono gli Eurobond**

Dopo queste aperture, in conclusione del suo intervento Conte ha fatto la voce grossa: «La risposta complessiva europea non si è ancora configurata di livello adeguato ed è per questa ragione che non potrò accettare un compromesso al ribasso». Ma alla luce di quel che sta maturando dietro le quinte e delle novità emerse nell’intervento di Conte, si sta delineando un progressivo aggiustamento della linea del governo: sì a un Mes, purché senza condizionalità e al tempo stesso battaglia per i Recovery bond, sui quali una decisione – come sanno gli addetti ai lavori – non arriverà prima del Consiglio europeo di giugno.

**La vigilia**

Alla vigilia di un importante Consiglio europeo, il capo del governo ha preferito l’insolita procedura dell’informativa («sulle iniziative del governo per fronteggiare l’emergenza Covid-19») che in entrambi i rami parlamentari ha consentito di non votare, evitando di testare la perdurante divisione nella maggioranza sul rapporto con l’Unione europea. Ne ha risentito il tono della discussione nel corso della quale gli interventi dell’opposizione, «costretti» a non manifestare il proprio dissenso nel voto, si sono espressi con epiteti roboanti, come quando il senatore della Lega Alberto Bagnai è arrivato a individuare «una vocazione totalitaria» nel pacato Pd di questi tempi. Ma in assenza di quasi tutti i leader, il presidente del Consiglio si è preso tutti i riflettori. Con un discorso più breve dei suoi soliti, ha continuato a descrivere le scelte più importanti parlando quasi sempre in prima persona, ma ringraziando i parlamentari di maggioranza e offrendo disponibilità al confronto con le opposizioni, che peraltro hanno molto rumoreggiato a una mano tesa interpretata come una presa in giro. Per una ragione che Giorgia Meloni ha ben spiegato: Conte ha preso l’abitudine di presentarsi in Parlamento per spiegare quel che ha già fatto, non quel che intende fare. Il premier ha parlato anche delle misure sul coronavirus, confermano le anticipazioni sulle prossime misure (un nuovo decreto legge, con un'iniezione di 50 miliardi di euro, con una richiesta di scostamento di bilancio, «con intervento complessivo non inferiore a 75 miliardi»); ha confermato che mascherine e distanze proseguiranno fino alla diffusione del vaccino.

**La fase 2**

Mentre ha fatto capire come si strutturerà la fase 2, segnata probabilmente da una sorta di stop and go: «Stiamo elaborando un programma di progressive aperture che sia omogeneo su base nazionale», ma tenendo sotto controllo la curva del contagio «in modo da intervenire - se del caso anche successivamente - laddove questa si innalzi nuovamente oltre una certa soglia». Come dire: dobbiamo abituarci a riaprire e chiudere in zone limitate, come nuove zone rosse a tempo. E quanto alla app Immuni che negli ultimi giorni aveva suscitato perplessità, Conte ha puntualizzato: «L’applicazione sarà offerta su base volontaria e non obbligatoria. Chi non vorrà scaricarla non subirà limitazione dei movimenti o altri pregiudizi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

La Stampa

**Conte riapre tutta l’Italia il 4 maggio “Ma occhio alla curva del contagio”**

Il piano elaborato per la fase 2 prevede una ripartenza omogenea: le scuole restano chiuse. Nuove prescrizioni per negozi e attività commerciali: quattro clienti ogni dieci metri quadri

paolo russo

Pubblicato il

22 Aprile 2020

ROMA. Saranno stati quei numeri in picchiata del Pil, dato a meno 9,1 dal Fondo monetario. Oppure le note informative del Viminale sui rischi di rivolta sociale. Fatto sta che il governo ingrana la quinta: lancia la fase 2 verso la riapertura dal 4 maggio che non riguarderà solo le fabbriche, ma anche negozi e forse, chissà, anche bar, ristoranti e stabilimenti balneari. Si lascerà poi alle Regioni - informano dal ministero dell’Economia- la libertà di varare misure più rigorose. Fermo restando che si potrà tornare a uscire, ma senza varcare i confini della propria regione. Magari con una fascia oraria protetta per bambini e anziani.

Il piano, come del resto ha affermato lo stesso premier al Senato, «sarà omogeneo su base nazionale». «Tenendo però sotto controllo la curva del contagio», ha aggiunto. Che significa garantire con la app il tracciamento e il test per casi sospetti, istituire l’obbligo di mascherina nei luoghi pubblici al chiuso, dimostrare un’adeguata struttura di Covid hospital per affrontare eventuali nuove emergenze. Una condizione che potrebbe creare qualche problema alle regioni meno attrezzate del Sud. Anche se il vice-ministro della salute, Pierpaolo Sileri, precisa: «Nelle ultime settimane visitando il meridione ho registrato importanti progressi, ma continueremo a vigilare». Si sta anche ragionando se prevedere un meccanismo automatico di richiusura del Paese nel caso i posti letto Covid risultassero insufficienti rispetto a una nuova crescita dei contagi.

Imprese, uffici e attività commerciali dovranno invece rispettare le prescrizioni che la task force di Colao sta finendo in questi giorni di mettere nero su bianco. Le fabbriche, per esempio, dovranno rivedere la loro filiera produttiva per garantire il distanziamento. Che significa chiudere i reparti non essenziali ai fini produttivi, distribuire i lavoratori lungo turni di lavoro più brevi ma anche più estesi nell’arco della giornata. Senza escludere i sabati e le domeniche. Un modo completamente nuovo di concepire l’orario di lavoro che in qualche misura interesserà anche altre attività produttive e comunque indispensabile a risolvere l’altro problema, quello dell’affollamento dei mezzi di trasporto nelle ore di punta non più concepibile nell’era Covid. E comunque su bus, treni e metrò ci si siederà lasciando sempre libero il posto affianco, e i posti in piedi si conteranno sulle dita delle mani. Via libera poi anche al bike sharing e, forse, all’abrogazione della Ztl.

La sorpresa è la riapertura anche dei negozi, dove tanti esercenti sono con l’acqua alla gola. Tra questi potrebbero rialzare le saracinesche anche quelli di abbigliamento e calzature ma per tutti varranno le regole fondamentali del distanziamento, ossia si entra uno per volta e non più di un tot persone a metro quadro. L’ipotesi è di 4 clienti per 10 metri quadri. Per palestre e centri estetici se ne riparlerà più in là, mentre i parrucchieri potrebbero riaprire, ma servendo un cliente per volta e su appuntamento. Ovviamente tutto con guanti e mascherina.

In bilico restano bar e ristoranti dove il problema è garantire il distanziamento, soprattutto in cucina. Se si accenderà per loro il semaforo verde darà però via libera anche agli stabilimenti balneari, dove il problema non è tanto mantenere le distanze in spiaggia quanto nelle aree di ristoro.

Ma l’industria balneare ha un peso di non poco conto nella nostra economia e così a Via XX Settembre si pensa di lasciare alle Regioni la possibilità di decidere dove far impiantare anche solo lettini e ombrelloni. Ovviamente a distanza di massima sicurezza. Che potrebbe passare da uno a due metri. Il tempo degli abbracci, quello è ancora lontano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Libia: il ritorno degli Emirati e il rischio di una “svolta islamica”**

L’emergenza Coronavirus ha allontanato la Libia dalla scena internazionale. Pressing della diplomazia italiana sugli Usa per la scelta dell’Inviato speciale dell’Onu, e agitazione di Mosca: “L’Ue non sta facendo abbastanza”

francesca sforza

Pubblicato il

22 Aprile 2020

In Libia il processo politico è in fase di stallo. Le conclusioni a cui era giunta la Conferenza di Berlino non stanno procedendo sulla strada dell’implementazione, e la crisi globale legata alla pandemia di Coronavirus sta obiettivamente distraendo l’interesse internazionale dall’area. Il problema, però, è che le cose in Libia continuano ad accadere, e i vuoti tendono sempre a riempirsi. Se n’è accorto il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio, che ieri ha rilasciato una lunga intervista ad Al Jazeera sulla crisi libica tornando sull’importanza di una ripresa del dialogo diplomatico. Se n’è accorto il ministro degli Esteri russo Lavrov, che sempre ieri ha denunciato la fase di “grave stallo” con conseguente ripresa delle ostilità. E se ne sono accorti anche a Washington, dove dopo le rivelazioni del NYTimes secondo cui sarebbe stato l’ex consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti, John Bolton, ad aver dato via libera all'offensiva che il generale Khalifa Haftar lanciò contro Tripoli ad aprile dello scorso anno, si è tornati ad essere preoccupati per il ruolo e l’influenza dei russi nell’area.

Le preoccupazioni italiane tuttavia, si concentrano in questa fase sul crescente potere degli Emirati Arabi, che secondo una commissione di esperti delle Nazioni Unite, citata dal Financial Times, ha violato l’embargo Onu sulle armi inviando circa 11 mila tonnellate di carburante per jet a sostegno delle forze del generale Khalifa Haftar. Il rafforzamento del supporto all’Lna di Bengasi, spiegano ancora fonti qualificate, è anche una conseguenza delle azioni che la Turchia ha messo in atto a difesa e supporto del governo di Tripoli di Al- Serraj, ma il punto è che questo gioco di forze incide sul fragile equilibrio raggiunto, e può dare vita a scenari ancor più preoccupanti. Come ha osservato il Foreign Policy in una sua recente analisi, “Né le Nazioni Unite né i protettori di Abu Dhabi - gli Stati Uniti e la Francia - hanno fatto molto per frenare l’attività a sostegno di Haftar, e alcuni politici hanno fatto il possibile per giustificare il comportamento degli Emirati Arabi Uniti perché concordano con i suoi obiettivi geo-economici più ampi. Il fatto che gli Emirati Arabi Uniti siano disposti a consentire la distruzione totale di Tripoli e delle sue infrastrutture – scrive ancora FP - è la prova che l’investimento ideologico su Haftar supera ogni considerazione economica futura”. Eccolo dunque il rischio, avvertito anche dalla diplomazia italiana: che una lotta interna sul tipo di islamismo che debba predominare in Libia diventi il principio-guida delle prossime azioni sul terreno, neutralizzando di fatto gli sforzi diplomatici che facevano leva sull’importanza, prima di ogni cosa, dei fattori stabilità, sicurezza, economia. I tre track lanciati dalla Conferenza di Berlino, infatti, al di là della loro perseguibilità operativa, avevano comunque il merito di aver incanalato la road map su binari percorribili dalle diplomazie occidentali, evitando che il confronto si focalizzasse eccessivamente sul tipo di islamismo politico e di fazioni da sostenere (come invece tendono a fare sia la Turchia sia gli Emirati, su fronti opposti).

Non aiuta, in questa congiuntura, il ritardo nella sostituzione dell’inviato Onu Ghassam Salamè. Dopo il rifiuto da parte degli Stati Uniti di accettare la nomina di Ramtane Lamamra, 67 anni, ex ministro degli Esteri dell'Algeria, perché considerato troppo vicino alle ragioni di Tripoli (ma il rifiuto ufficialmente non è stato motivato), non sono stati avanzati altri nomi. L’Italia, negli ultimi giorni, ha aumentato le pressioni sugli alleati americani per ricordare l’importanza di individuare un successore, e si è detta disposta a sostenere l’orientamento Usa per il “decoupling”, ovvero la separazione delle funzioni tra il ruolo di Inviato speciale a livello politico, e quello della guida Unsmil a livello operativo. Anche Mosca si è espressa a favore di una velocizzazione dei tempi per la nomina del rappresentante speciale permanente Onu sulla Libia, e ha ricordato che per la Russia dovrebbe provenire da un Paese africano. Il ministro russo Sergej Lavrov ha anche invitato la Ue a presentarsi al Consiglio di Sicurezza Onu per spiegare e chiedere appoggio alla sua operazione di monitoraggio del rispetto dell'embargo sulle forniture di armi alla Libia: "Il fatto che la Ue stia evitando in ogni modo di presentare le proprie idee al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – ha detto - suscita ovviamente degli interrogativi sui motivi di questa posizione, che spero ci vengano rivelati in un futuro prossimo". Sulla Libia, dunque, si giocano molte partite: non solo quella interna libica, a sua volta sostenuta da attori esterni, ma anche quella, più ampia e profonda, tra Federazione Russia e Unione Europea.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Accordo fra sindacati e Fca per riaprire: ora manca solo il via libera del governo**

Da lunedì negli stabilimenti della Sevel di Atessa (Chieti) verrà riattivata la produzione del Ducato. Fim, Fiom e Uilm: servirebbe una scelta del governo a livello nazionale per evitare riprese a macchia di leopardo

Accordo fra sindacati e Fca per riaprire: ora manca solo il via libera del governo

TEODORO CHIARELLI

Pubblicato il

22 Aprile 2020

TORINO. Dopo la botta del coronavirus, Fiat Chrysler Automobiles riparte dalla Sevel di Atessa (Chieti). Si riprende lunedì con la produzione del furgone Ducato in Sevel e nei reparti connessi per la componentistica a Cassino, Pomigliano, Termoli e Mirafiori. Nello stabilimento torinese si faranno anche le preserie dei prototipi della 500 elettrica nell'ambito delle attività di ricerca e sviluppo già autorizzate. Fca lo ha annunciato ai sindacati metalmeccanici, spiegando che l'azienda seguirà la strada dell’autorizzazione prefettizia, informando il governo. Ed è proprio questo il punto. Pur annunciando il premier Giuseppe Conte che la ripresa produttiva avverrà gradualmente a partire dal 4 maggio, in realtà molte aziende su e giù per l’Italia hanno ripreso l’attività in fabbrica ricorrendo all’autorizzazione dei prefetti. Risultato: un grande caos, dove la ripresa delle attività produttive è demandata alla sensibilità dei singoli prefetti senza direttive chiare e univoche. Proprio quelle che invocano i sindacati prendendo spunto dalla richiesta di Fca. In sostanza, le organizzazioni dei metalmeccanici non hanno nulla da obiettare sulla riapertura di Atessa e dei reparti collegati nelle altre fabbriche, anche perché hanno firmato un accordo con il gruppo dell’auto molto preciso e dettagliato sulle procedure e sugli accorgimenti da seguire per il rientro negli stabilimenti. Ma chiedono al governo che si attivi con direttive chiare e univoche valide in tutto il Paese.

Michele De Palma e Simone Marinelli, Fiom-Cgil, sono categorici. «Il governo deve fare chiarezza visto che si moltiplicano le riaperture con il silenzio assenso dei prefetti in molti settori industriali». Il sindacato, spiegano, si è assunto la responsabilità di realizzare linee guida per tutelare i lavoratori in fabbrica. «La valutazione sull'andamento epidemiologico e sulle condizioni generali per la riapertura dell'industria sono, però, nelle competenze del governo, altrimenti il rischio è che le ripartenze avvengano solo sulla base dell'andamento del mercato. Con le istituzioni a ogni livello è necessario garantire che il sistema della mobilità pubblica sia fornita con il massimo grado di sicurezza».

Stesso discorso da parte di Fim e Uilm. «Esortiamo il governo a dare una risposta chiara e univoca a livello centrale - dice Gianluca Ficco, Uilm - La riapertura di Sevel comporta il riavvio di reparti a Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Termoli. Si tratta di realtà dislocate in regioni diverse e, per scongiurare la possibilità di pronunce diverse, sarebbe opportuno che il governo decidesse centralmente. La domanda di Fca verte sulla strategicità di Sevel, requisito in base al quale altri hanno già ottenuto l'autorizzazione». Al di là di tanti discorsi, la fase 2 sta di fatto partendo con queste richieste di autorizzazione sempre più numerose ai prefetti. «Dobbiamo coniugare con estremo rigore sicurezza e lavoro - taglia corto Raffaele Apetino di Fim Cisl - Solo così potremo scongiurare il rischio di catastrofe sia sanitaria sia economica».